

● VENTI DI GUERRA COMMERCIALE TRA LE DUE SPONDE DELLA MANICA

# La Brexit non è finita: Londra non rispetta gli accordi

I mancati controlli sul traffico delle merci tra Gran Bretagna e Irlanda del Nord, previsti dall'accordo sulla Brexit, sono solo l'ultimo anello di una catena di inadempienze da parte di Londra. E ora molti Paesi europei chiedono a Bruxelles di prendere contromisure adeguate

di **Angelo Di Mambro**

**T**orna la tensione tra Bruxelles e Londra. L'oggetto del contendere è sempre la (inevasa) questione del Protocollo Nord-irlandese. Sei mesi fa era la «guerra delle salsicce», oggi le tensioni sono cominciate al tavolo della pesca fino al monito dei rappresentanti a Bruxelles di Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna che hanno incontrato i vertici della Commissione europea, per chiedergli di elaborare piani di emergenza per una possibile guerra commerciale.

## Il problema Nord-irlandese

Ricapitoliamo: il Regno Unito lamenta difficoltà insormontabili nel rispettare quanto sottoscritto con l'UE nel protocollo Nord-irlandese, la parte dell'Ac-



Il premier inglese Boris Johnson

cordo per il commercio e la cooperazione (Acc) tra Londra e Bruxelles, il quale prevede che le merci che attraversano il canale che separa Gran Bretagna e Irlanda del Nord siano sottoposte a controlli sanitari, fitosanitari e doganali. Un modo per evitare una frontiera tra le «due Irlande», che è costato mesi di negoziato.

Un compromesso sottoscritto dal premier britannico Boris Johnson, e mai applicato in dieci mesi. Anche perché probabilmente non lo ha mai capito o lo ha deliberatamente ignorato,



Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna chiedono alla Commissione di prepararsi a una possibile guerra commerciale con il Regno Unito

come è tornato a suggerire l'architetto della Brexit Dominic Cummings, che all'epoca dell'Accordo faceva parte del gabinetto Johnson. A giugno c'era stato un primo momento di tensione, con la guerra delle salsicce in riferimento ai controlli sulle carni come uno dei fattori scatenanti delle tensioni.

L'ultimo capitolo della saga vede Londra minacciare di stracciare l'accordo. Per superare l'impasse, la Commissione europea ha proposto un generoso patto secondo cui eliminerebbe l'80% dei controlli sanitari e fitosanitari e il 50% delle pratiche burocratiche alla nuova frontiera inventata dalla Brexit. In cambio, però, Bruxelles chiede che i possibili contenziosi relativi al nuovo accordo siano sottoposti alla Corte di giustizia UE. Il che equivarrebbe per Johnson a rinunciare a un elemento simbolico cruciale di tutta la narrazione della Brexit.

Ecco perché Londra riconosce «il grande sforzo» fatto dai Ventisette per venire incontro sulle conseguenze pratiche del protocollo Nord-irlandese, ma vuole prendersi almeno tutto novembre per negoziare. Un primo incontro tra Maros Sefcovic, il vicepresidente della Commissione europea che conduce i colloqui sull'Accordo post Brexit, e il capo negoziatore britannico David Frost ha avuto già luogo.

## Lo scontento europeo

Preso atto dell'impegno della Commissione europea a evitare una guerra commerciale, al di qua della Manica però non tutti sono d'accordo. «Il tentativo di evitare una guerra commerciale dovuta all'intenzione del Regno Unito di chiedere la rinegoziazione del Protocollo – si legge in una nota della Coldiretti – non deve mettere a repentaglio il sistema



alimentare europeo e la certezza dei controlli» e «si tratta purtroppo di un rischio reale».

E poi c'è la presa di posizione, trapezata ad arte sulla stampa internazionale, per segnalare che le capitali più importanti d'Europa hanno perso la pazienza. Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna hanno esortato Sefcovic a elaborare «dure opzioni di ritorsione», riporta, non smentito, il *Financial Times* che fa riferimento a iniziative possibili come il taglio delle forniture energetiche e dazi sulle esportazioni di Londra, fino all'ipotesi di cessazione dell'Accordo di commercio e cooperazione.

## Le criticità della pesca

Il problema è che i fronti rischiano di moltiplicarsi, perché il Regno Unito mostra di continuare ad applicare l'Accordo come preferisce, non solo nella parte sul Nord Irlanda.

In una dichiarazione congiunta al Consiglio agricoltura e pesca dell'11 e 12 ottobre, undici Paesi (Belgio, Cipro, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia) avevano fatto notare che le risposte di Londra alle richieste di autorizzazione all'accesso di battelli europei nelle acque territoriali britanniche non erano soddisfacenti.

Avevano quindi invitato il Regno Unito «a impegnarsi nei lavori tecnici in conformità con lo spirito e la lettera dell'Accordo per il commercio e la cooperazione» dando le «risposte necessarie per affrontare con calma i prossimi negoziati nel settore della pesca, che si tratti di quote condivise, di misure tecniche, di obbligo di sbarco o addirittura di mantenimento delle condizioni di concorrenza, evitando qualsiasi interpretazione unilaterale dell'Accordo».

Angelo Di Mambro

## IL CARBON FARMING NELLE STRATEGIE UE

# La Commissione studia le regole per la «cattura del carbonio»

La Commissione europea presenterà una strategia per la «coltivazione del carbonio» (*carbon farming*) a dicembre, organizzerà una grande conferenza sul tema durante il primo trimestre del 2022 e alla fine dello stesso anno varerà norme per uno standard di certificazione europeo.

### Come remunerare gli agricoltori

Si tratta, in pratica, di trovare un modo per remunerare gli agricoltori per l'assorbimento della CO<sub>2</sub>, o perché si impegnano a creare condizioni ambientali in azienda che lo aumentino.

L'iniziativa nasce da una frase della strategia Farm to Fork e si è iniziato a parlarne concretamente nella grande conferenza sul tema, tenuta il 14 e 15 ottobre.

Sul lato della domanda, ha affermato Christian Holzleitner della Direzione generale clima della Commissione europea, per l'Esecutivo UE gli ecoschemi dei piani nazionali della Pac, i fondi per la ricerca di Horizon Europa e le nuove norme sugli aiuti di Stato «verdi» potrebbero essere usati per incentivare questa pratica, sostenendo lo sforzo in termini di misurazione e di monitoraggio delle emissioni in azienda.

### Serve un mercato del carbonio

Inoltre va creato un mercato, anche tenuto conto che «esiste un interesse fuori dal settore agricolo», ha aggiunto il funzionario UE, a finanziare questo tipo di attività.

È lo schema che si sperimenta negli USA, dove grandi compagnie come Bp, General Mills, Kellogg, Microsoft e Shell specificano standard di produzione per aumentare lo stock di CO<sub>2</sub> nei suoli degli agricoltori che le riforniscono, oppure pagano direttamente gli agricoltori che adottano tecniche per lo stesso fine e ottenere così crediti per compensare le proprie emissioni.

Questo mercato dovrà basarsi poi su regole trasparenti e prodotti credibili, motivi per i quali a fine 2022 arriverà lo

standard di certificazione UE. L'assorbimento e lo stoccaggio di CO<sub>2</sub>, ha detto Holzleitner, «deve diventare il terzo prodotto che gli agricoltori possono fornire, oltre agli alimenti e alla biomassa».

### Tanti problemi da risolvere

Le difficoltà non saranno poche, come indicato dai risultati di un progetto guidato dall'istituto di ricerca tedesco Ifeu con la partecipazione di partner da tutta Europa, come il CREA italiano o l'INRAE francese. Il progetto mirava a costituire una metodologia per l'impiego dei fertilizzanti, la stima delle emissioni e annesse valutazioni economiche e di gestione per le aziende.

«La rimozione della CO<sub>2</sub> con le pratiche agricole richiede tempo ed è reversibile, nel senso che la variazione delle pratiche agricole può trasformare l'assorbimento in fonte di emissione da un anno all'altro».

Un altro progetto di ricerca europeo ha seguito le esperienze di *carbon farming* già fatte in Svizzera, Francia e Olanda. Ne sono emerse buone pratiche, soprattutto in Svizzera, problemi di standard di certificazione, che dovrebbero essere superati con la proposta della Commissione, ma anche di costi: stoccare la CO<sub>2</sub> nei campi agricoli costa troppo rispetto al valore riconosciuto a chi la fa.

«Serve più ricerca sui suoli prima di avviare strumenti di calcolo delle emissioni in azienda e un mercato – ha evidenziato Liisa Pietola scienziata e agricoltrice aderente alla più grande organizzazione di categoria finlandese – e gli incentivi devono venire da fondi per il clima addizionali, devono essere fuori dalla Pac».

«Sosteniamo il *carbon farming* – ha detto Rolf Sommer del Wwf Germania – ma guardiamo alla questione più dal punto di vista dei servizi ecosistemici, per evitare che diventi una facile via d'uscita per le industrie che inquinano», facendo al tempo stesso «un lavoro per aumentare la consapevolezza dei cittadini su cosa fa e cosa significa essere dei veri *land manager*».

A.D.M.

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.